

Antonio Gramsci e il folclore: i contributi gramsciani allo sviluppo dell'antropologia italiana attraverso *Lettere e Quaderni*

SILVIA PIERONI

“Io penso che la storia ti piace, come piaceva a me quando avevo la tua età, perché riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si riuniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi non può non piacerti più di ogni altra cosa” (Antonio Gramsci - *Lettera al figlio Delio*, Roma 1936)

L'esistenza di Antonio Gramsci (Ales 1891 - Roma 1937) è stata tanto breve quanto intensa: alla giovinezza trascorsa in Sardegna e agli studi universitari compiuti a Torino segue un decennio nel quale Gramsci è deputato al Parlamento, segretario del Partito comunista, oppositore del fascismo e autore di due opere, elaborate nel buio di una cella, in grado di rivoluzionare la prospettiva degli studi antropologici italiani ed europei.

I *Quaderni* scritti in carcere sono un vasto promemoria nel quale Gramsci accumula la documentazione per una serie di saggi che non sarebbero stati portati a compimento a causa della morte prematura mentre le *Lettere* sono testi intimi, personali, e non era intenzione di Gramsci raccoglierle in un libro di successo con migliaia di lettori in tutto il mondo.

L'arresto di Antonio Gramsci

Antonio Gramsci, deputato e segretario del Partito comunista, venne arrestato e rinchiuso in stretto isolamento nel carcere Regina Coeli di Roma alle ore 22:30 dell'8 novembre 1926.

Alcuni giorni dopo, esattamente il 25 novembre, lasciò il carcere romano perché destinato all'esilio nell'isola di Ustica, anche se vi rimase solo fino al 20 gennaio 1927, data del suo trasferimento al carcere San Vittore di Milano per gli interrogatori in vista del processo.

Il 12 maggio 1927 venne nuovamente trasferito al carcere Regina Coeli per prendere parte al processo che si svolge contro di lui e contro altri dirigenti del Partito comunista dal 28 maggio al 4 giugno 1927.

Gramsci da subito non si fece illusioni sulla durata della sua detenzione: il 12 marzo 1928, ancora prima del processo, scrisse dal carcere alla madre: *“Adesso sarò certamente condannato a molti anni, nonostante che l'accusa contro di me si basi su un semplice referto della polizia e su impressioni generiche incontrollabili”*¹.

Le perspicaci previsioni si rivelarono esatte perché il Tribunale Speciale fascista condannò Antonio Gramsci a venti anni, quattro mesi e cinque giorni di reclusione.

Il deputato sardo fu inizialmente assegnato al Penitenziario di Portolongone, ma a causa delle sue precarie condizioni di salute venne trasferito alla Casa Penale di Turi di Bari dove scontò la maggior parte della condanna.

Gramsci arrivò a Turi il 19 luglio 1928 e da lì partì solo il 19 novembre 1933 per raggiungere il 7 dicembre, passando per il carcere di Civitavecchia sempre in stato di detenzione, la clinica del dottor Cusumano a Formia.

Gramsci morì il 27 aprile 1937 nella clinica di Quisisana di Roma dove era ricoverato dall'agosto del 1935.

Già al momento della condanna al detenuto fu diagnosticata una grave forma di uricemia cronica che si andò ad unire al morbo di Pott (la tubercolosi vertebrale che già lo rese gobbo durante l'infanzia) e a queste si aggiunsero ancora altri disturbi, come la tisi, un esaurimento nervoso con stati allucinatori e una forma letale di arteriosclerosi precoce; il precario stato di salute aggravò la già terribile prigionia.

Gramsci avvertì, fin dai primi giorni di detenzione, il bisogno di trasformare il tempo a sua disposizione in tempo di studio.

Era l'inizio della sua guerra personale contro l'abbruttimento che il carcere provoca alla maggior parte dei detenuti: *“È questa una macchina mostruosa che schiaccia e livella secondo una certa serie. Quando vedo agire e sento parlare uomini che sono da 5, 8, 10 anni in carcere, e osservo le deformazioni psichiche che essi hanno subito, davvero rabbrivisco, e sono dubbioso nella previsione su me stesso. Penso che anche gli altri hanno pensato (non tutti ma almeno qualcuno) di non lasciarsi soverchiare e invece, senza accorgersene neppure, tanto il processo è lento e molecolare, si trovano oggi cambiati e non lo sanno, non possono giudicarlo, perché essi sono completamente cambiati. Certo io resisterò.”*².

In questo sforzo Gramsci si ritrovò solo: i legami con il partito, con la moglie e i figli, con la famiglia in Sardegna si logorarono progressivamente.

Al fianco di Gramsci restarono attivamente e costantemente solo due persone: la cognata Tatiana Schucht e l'amico Piero Sraffa.

L'economista, conosciuto ai tempi dell'«*Ordine nuovo*», sostenne il prigioniero sia moralmente con la sua amicizia, sia economicamente finanziandone gli studi in carcere.

Tatiana, invece, rimase in Italia seguendo il cognato nelle diverse sedi carcerarie, provvedendo a tutte le necessità del detenuto e sostenendolo con una corrispondenza regolare ed affettuosa.

Il contributo di entrambi è stato fondamentale: anche nei momenti di maggiore sconforto tentarono di sollecitare intellettualmente Gramsci stimolandolo alla scrittura e si preoccuparono della tempestiva conservazione dei manoscritti dopo la sua morte (senza Tatiana Schucht e Piero Sraffa probabilmente non esisterebbero oggi né le *Lettere* né i *Quaderni*).

Ad ogni tentativo di resistenza intellettuale del detenuto si oppose la durezza del carcere fascista perché il regolamento penitenziario limitava lettura e scrittura.

Disporre in cella di carta e penna per scrivere fu per Gramsci un'esigenza tanto indispensabile quanto difficile da realizzare: "Credevo di poter ottenere l'uso permanente della penna e mi ero proposto di scrivere i lavori ai quali ti ho accennato; non ho però ottenuto il permesso e mi dispiace insistere"³.

Due anni e tre mesi dopo l'arresto, Gramsci poté finalmente annunciare a Tatiana: "Ora che posso scrivere in cella, prenderò delle note dei libri che mi servono e ogni tanto le invierò alla Libreria. Adesso che posso prendere degli appunti di quaderno, voglio leggere secondo un piano e approfondire determinati argomenti"⁴.

Nonostante l'isolamento, al momento della sua morte, il detenuto Antonio Gramsci, matricola 7047, era riuscito a scrivere centinaia di lettere e 2848 pagine di quaderno. In carcere la scrittura di una lettera o di una nota dei quaderni è stata per Gramsci l'unico mezzo di sopravvivenza e di rapporto con il mondo⁵.

Il decennio 1937-1947

La svolta che consente il totale inserimento della figura di Gramsci nel patrimonio culturale italiano si ha con la pubblicazione dei suoi scritti carcerari.

Il decennio 1937-1947, rispettivamente anno della morte e anno della pubblicazione delle *Lettere*, è considerato il decennio della "scoperta" letteraria e teorico-ideologica di Antonio Gramsci.

In questo periodo avviene il superamento dell'omaggio all'uomo politico da parte dei compagni di partito a favore di una diffusione della figura del pensatore in tutta la società italiana: dal ricordo del dirigente della classe operaia si passa alla scoperta di un intellettuale rappresentativo della cultura nazionale.

Anche se i clamori suscitati dalla tragica morte contribuiscono a porre l'attenzione sulla figura di Antonio Gramsci, fu però la prima pubblicazione delle *Lettere dal carcere*, avvenuta quando i *Quaderni del carcere* erano ancora inediti, a rivelare la complessità del suo pensiero ed a consentire alla cultura italiana la scoperta del grande pensatore sardo.

Nel 1937 il problema della critica fu quello della collocazione di Antonio Gramsci all'interno della storia politica d'Italia, ma nel 1947, a questo problema, si aggiunse quello di interpretare il pensiero gramsciano.

Dalla morte di Gramsci fino ad oggi sono trascorsi quasi settant'anni e, a partire dalla prima pubblicazione delle *Lettere*, l'analisi del suo pensiero è stata incessante (le interpretazioni si sono moltiplicate e legate al dibattito su Gramsci uomo, Gramsci politico e Gramsci filosofo).

Il clamore suscitato dalla pubblicazione delle prime lettere, inizialmente attenuato dalle vicende belliche, si fece sentire energicamente dopo la riunificazione del paese coinvolgendo non solo gli ambienti intellettuali ma anche la classe politica e i ceti popolari.

Gli italiani scoprirono un uomo che non conoscevano: un nuovo eroe, un nuovo scrittore, un nuovo intellettuale.

Si ebbe un'esplosione di scritti di Gramsci e su Gramsci e la fama del deputato crebbe a vista d'occhio.

Il 1947 è oggi considerato l'anno della fortuna di Gramsci in Italia perché fu proprio quell'anno a vedere la pubblicazione delle *Lettere dal carcere* (vincitrici nello stesso anno del Premio Viareggio), il primo volume da lui firmato.

Se fino ad allora l'eredità ideologica di Gramsci era rimasta in mano al gruppo dirigente del Partito comunista, nel 1947 essa diventa di dominio pubblico e fruibile per tutti gli italiani.

La fioritura del pensiero gramsciano si innestò in un tessuto sociale e culturale come quello del dopoguerra, estremamente delicato.

Alle origini del processo interpretativo viene ancora oggi collocato Palmiro Togliatti, curatore delle prime edizioni dei manoscritti carcerari e protagonista della interminabile polemica relativa alla corretta ricostruzione del pensiero di Gramsci celato dietro le censure strategiche del Partito comunista.

Il salvataggio dei manoscritti gramsciani

La vicenda critica ed editoriale degli scritti del periodo carcerario presenta una non comune complessità e la sua ricostruzione è un elemento cognitivo non trascurabile per un approccio completo al pensiero gramsciano.

Dei *Quaderni del carcere* sono state due le edizioni più importanti.

La prima, realizzata per volumi tematici e uscita tra il 1948 e il 1951, fu voluta da Palmiro Togliatti e curata da Felice Platone.

La seconda, apparsa nel 1975, fu realizzata da Valentino Gerratana che ripristinò integralmente la versione originaria dei manoscritti secondo il loro ordine cronologico. Anche delle *Lettere dal carcere* si sono avute più edizioni, prolungando nel tempo analisi critiche, integrazioni e scoperte non certo irrilevanti.

Infatti, la prima edizione vide la pubblicazione di poche lettere accuratamente selezionate e censurate per motivi sia familiari che politici; poi nuovi ritrovamenti e mutate condizioni socio-politiche resero possibile la pubblicazione integrale di missive inedite durante il corso degli anni. La complessa vicenda editoriale delle *Lettere dal carcere* può essere brevemente riassunta in alcune fasi fondamentali:

- 1 **1947:** il volume di *Lettere dal carcere* curato da Palmiro Togliatti e Felice Platone pubblica 218 testi
- 2 **1964:** l'antologia *2000 pagine di Gramsci* curata da Giansiro Ferrata e Niccolò Gallo pubblica 268 lettere
- 3 **1965:** l'edizione delle *Lettere dal carcere* curata da Sergio Caprioglio ed Elsa Fubini pubblica 428 testi
- 4 **1988:** la raccolta delle *Lettere dal carcere* curata da Antonio A. Santucci allegata al quotidiano l'«Unità» (14 febbraio 1988) pubblica 456 lettere
- 5 **1994:** i due volumi *Letters from Prison* curati da Frank Rosengarten pubblicano 488 lettere
- 6 **1996:** i due volumi di *Lettere dal carcere* curati da Antonio A. Santucci per Sellerio editore pubblicano 494 testi

La raccolta di *Lettere* curata nel 1996 da Antonio A. Santucci⁶ è attualmente l'edizione più completa dell'epistolario gramsciano e permette lo studio di testi in precedenza sconosciuti.

Dopo la scomparsa di Gramsci fu molto difficile mettere in salvo dalla censura fascista il materiale manoscritto.

Le esigenze di conservazione, tutela e utilizzazione della sua eredità letteraria portarono le lettere e i quaderni a viaggiare attraverso l'Europa, da Roma a Mosca, per tornare in Italia solo nel 1946.

Fu Tatiana, dopo la morte del cognato, a raccogliere tutti i suoi effetti personali, i libri e parte dei manoscritti e a metterli al sicuro nella sede dell'Ambasciata sovietica a Roma.

La questione dell'eredità letteraria di Gramsci si intrecciò da subito con quella della sua eredità politica, infatti, oltre a Tatiana, si interessarono della sorte dei manoscritti Palmiro Togliatti e Piero Sraffa.

Fu proprio Togliatti, quando il carteggio originale tornò definitivamente in Italia alla fine nel 1946, a rivolgersi alla casa editrice Einaudi per la sua pubblicazione.

Antonio Gramsci e il folclore

La demologia, la scienza che studia le tradizioni popolari, assume come oggetto di analisi i fenomeni culturali legati ad un gruppo sociale all'interno delle società complesse occidentali: considera i fatti culturali sotto il profilo della loro rappresentatività sociale occupandosi delle diversità create tra "ceti egemonici" e "ceti subalterni"⁷. Nelle società occidentali, le opposizioni sociali tra gruppi detentori di diverso potere politico ed economico trovano riscontro in opposizioni culturali.

I comportamenti e le concezioni dei ceti sociali "dominanti" sono diversi dai comportamenti e dalle concezioni delle classi "dominate": alla diversità della condizione sociale si accompagna una diversità culturale (diversità di convinzioni, conoscenze, usi, costumi, credenze).

La grande influenza esercitata in Italia dalla pubblicazione dei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, avvenuta nel secondo dopoguerra (momento di vivaci lotte sociali), ha notevolmente influenzato l'indirizzo degli studi demotnoantropologici italiani.

Le pagine relative alle «*Osservazioni sul folclore*» pubblicate nel 1950 hanno rivoluzionato lo studio delle tradizioni popolari ed è grazie alle analisi gramsciane che per la prima volta il folclore e le sue manifestazioni (poesia popolare, religiosità, morale e diritto) vengono osservati utilizzando la categoria di "classe sociale".

Per Gramsci il folclore è una concezione del mondo e della vita del "popolo", popolo inteso come complesso delle classi "subalterne e strumentali" che si contrappongono alle classi "ufficiali", "egemoniche", "dominanti" di una determinata società.

La formulazione gramsciana costituisce una svolta nell'ambito degli studi demologici italiani da tempo ancorati ad una visione riduttiva delle scienze antropologiche, considerate nella prima metà del novecento lo studio delle stravaganze dei gruppi sociali "inferiori".

Se innegabile è il fatto che Antonio Gramsci non fu mai

un antropologo, è altrettanto innegabile che il folclore fu sempre al centro dei suoi interessi, infatti, già in Sardegna Gramsci sviluppò una forte attenzione verso le tradizioni popolari legate alla sua infanzia.

L'interesse per l'ambiente in cui nacque e visse la prima parte della vita, evidente durante la lettura delle *Lettere dal carcere*, si mantenne vivo negli anni universitari torinesi. L'idea che il folclore debba essere concepito non più come una "bizzarra, una stranezza, una cosa ridicola" ma "come una cosa molto seria" non solo attraversa i *Quaderni* ma accompagna Gramsci fin dall'inizio del suo itinerario intellettuale: "si può dire che finora il folclore sia stato studiato prevalentemente come elemento pittoresco (in realtà finora è stato solo raccolto materiale da erudizione e la scienza del folclore è consistita prevalentemente negli studi di metodo per la raccolta, la selezione e la classificazione di tale materiale, cioè nello studio delle cautele pratiche e dei principii empirici necessari per svolgere proficuamente un aspetto particolare dell'erudizione, né con ciò si misconosce l'importanza e il significato storico di alcuni grandi studiosi del folclore). Occorrerebbe studiarlo invece come «concezione del mondo e della vita», implicita in grande misura, di determinati strati (determinati nel tempo e nello spazio) della società, in contrapposizione (anch'essa per lo più implicita, meccanica, oggettiva) con le concezioni del mondo «ufficiali» (o in senso più largo delle parti colte della società storicamente determinate) che si sono successe nello sviluppo storico."⁸

Studiare il folclore da un nuovo punto di vista, semplicemente come una diversa concezione del mondo, concezione non ufficiale ma degna di rispetto, è la nuova prospettiva proposta da Gramsci.

Secondo Gramsci, solo riuscendo a non considerare più il folclore come una "bizzarra", ma come una "cosa molto seria", sarà possibile, nell'Italia della prima metà del novecento, la nascita di una nuova cultura nelle grandi masse popolari e sparirà il distacco tra cultura moderna (cultura degli intellettuali) e cultura popolare (cultura degli umili).

Gramsci afferma anche l'esistenza di una "morale del popolo" ovvero un insieme determinato di massime per la condotta pratica ed etica, legate, come la superstizione, alle credenze religiose.

In questo ambito "occorre distinguere diversi strati: quelli fossilizzati che rispecchiano condizioni di vita passata e quindi conservativi e reazionari, e quelli che sono una serie di innovazioni, spesso creative e progressive, determinate spontaneamente da forme e condizioni di vita in processo di sviluppo e che sono in contraddizione, o solamente diverse, dalla morale degli strati dirigenti"⁹.

Secondo Antonio Gramsci, la stereotipata concezione del rapporto tra "semplici" ed "intellettuali" è il maggiore ostacolo alla crescita politica e sociale della popolazione italiana e soprattutto di determinate zone della penisola. Una delle necessità di Gramsci sarà proprio dimostrare che non esistono solo i "filosofi professionisti", ma che tutti gli uomini sono in realtà dei "filosofi", definendo i

caratteri della "filosofia spontanea" rappresentata dal linguaggio, dal senso comune, dalla religione popolare e dal sistema di credenze, superstizioni, modi di vivere che fanno parte di ciò che viene chiamato folclore: "Occorre distruggere il pregiudizio molto diffuso che la filosofia sia alcunché di molto difficile per il fatto che essa è l'attività intellettuale propria di una determinata categoria di scienziati specialisti o di filosofi professionali e sistematici. Occorre pertanto dimostrare preliminarmente che tutti gli uomini sono «filosofi», definendo i limiti e i caratteri di questa «filosofia spontanea», propria di tutto il mondo, e cioè della filosofia che è contenuta: 1) nel linguaggio stesso, che è un insieme di nozioni e di concetti determinati e non già e solo di parole grammaticalmente vuote di contenuto; 2) nel senso comune e nel buon senso; 3) nella religione popolare e anche quindi in tutto il sistema di credenze, superstizioni, opinioni, modi di vedere e di operare che si affacciano in quello che generalmente si chiama «folclore»¹⁰.

Gramsci punta il dito contro gli intellettuali italiani rappresentanti del gruppo dominante e aventi l'ambizione di condizionare il popolo fornendo ideologie politiche e concezioni del mondo estranee alla vita reale ed alle esigenze dei gruppi subalterni (secondo il deputato, gli intellettuali a lui contemporanei non sono riusciti a soddisfare le esigenze delle masse perché la "classe colta", con la sua attività intellettuale, è rimasta staccata dal popolo).

Gramsci ritiene invece che il nuovo intellettuale deve non teoricamente ma attivamente interessarsi e mischiarsi alla vita pratica dei gruppi sociali subalterni ed elaborare "sul campo" una nuova coscienza nazionale capace di diffondersi negli strati più semplici: fondamentale è aprire le porte della cosiddetta "cultura" alle classi subalterne.

La posizione gramsciana, elaborata nel periodo fascista ma allo stesso tempo ignorata durante il regime, rivela la sua portata nel periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale.

Sono questi anni in cui le nuove forze culturali italiane pongono le basi per un nuovo rapporto tra intellettuali-cultura-società.

Molto è stato detto e scritto a proposito delle pagine dedicate al folclore nei *Quaderni*: analisi dettagliate, prima fra tutte quella di Alberto Maria Cirese¹¹, hanno scandagliato sistematicamente le considerazioni del pensatore sardo.

Molto meno è stato detto e scritto a proposito della presenza di riflessioni relative al folclore nelle *Lettere dal carcere*.

Riconoscendo il primato teorico e l'importanza delle posizioni gramsciane espresse nei *Quaderni*, credo che sia utile considerare anche le *Lettere* uno strumento fondamentale per lo studio della storia dell'antropologia italiana.

Le *Lettere*, infatti, non fanno parte dell'epistolografia convenzionale: sono una raccolta particolare, differente da altri epistolari scritti con scopi propagandistici al fine di far conoscere meglio il valore e la vita di un qualsiasi personaggio.

Le lettere gramsciane assolvono questa funzione perché sono dense di squarci autobiografici, ma vanno al di là di questo.

Sono un'opera dove elementi personali come l'infanzia in Sardegna e gli affetti, ed elementi scientifici come la ricerca e l'elaborazione intellettuale si fondono dando vita non ad un'autobiografia ma ad un'opera *fir ewig* (utilizzando la definizione tanto cara a Gramsci).

Come ho già detto le tradizioni popolari hanno sempre interessato Antonio Gramsci ed il folclore sardo conosciuto e vissuto negli anni dell'infanzia lo ha segnato aprendogli gli occhi verso un mondo da tutti considerato privo di interesse e non degno di considerazione.

Molte lettere scritte in carcere che raccontano osservazioni sui personaggi dell'infanzia e molte che descrivono nuovi personaggi incontrati in carcere, sono indicative di questa particolare attenzione di Gramsci verso il mondo subalterno e verso la dimensione sociale.

Per fare solo alcuni esempi basta ricordare la lettera del 27 giugno 1927 in cui Gramsci chiede alla madre l'invio della "Scomunica de predi Antiogu a su populu de Masuddas", una composizione satirica di fine ottocento rivolta ai parrocchiani di Masuddas, piccolo paese vicino ad Oristano.

Lo scopo di Gramsci era comporre sullo stesso stile un poema in cui far entrare i personaggi conosciuti da bambino: *tiu Remundu Gana, Ganosu, Ganolla, maistru Andriolu, tiu Millanu, tiu Micheli Bobboi, tiu Iscorza alluttu, Pippetto, Corroncu, Santu Jacu Zilighertari*.

Fin da giovani i fratelli Antonio e Mario Gramsci si divertivano a cimentarsi in improvvisazioni poetiche simili a quelle fatte nelle gare delle feste patronali e in queste opere descrivevano i personaggi più strani di Ghilarza.

Nelle lettere Gramsci ricorda le novelle popolari dell'infanzia come quella della "mendicante di Mogoro" che avrebbe dovuto rapirlo "con due cavalli bianchi e due cavalli neri per andare a scoprire il Tesoro difeso dalla musca Maghedda"¹².

La lettera a Tatiana del 19 dicembre 1926 è invece interessante perché il termine folclore, impiegato per descrivere antropologicamente i diversi gruppi regionali dei detenuti di Ustica, viene utilizzato nell'accezione scientifica: "La popolazione indigena è composta di siciliani, molto gentili e ospitali; con la popolazione possiamo avere dei rapporti. I coatti sono sottoposti a un regime molto restrittivo; la grande maggioranza, data la piccolezza dell'isola, non può avere nessuna occupazione e deve vivere colle 4 lire giornaliere che assegna il governo. Puoi immaginare ciò che avviene: la mazzetta (è il termine che serve a indicare l'assegno governativo) viene spesa specialmente in vino; i pasti si riducono a un po' di pasta con erbe e a un po' di pane; la denutrizione porta all'alcoolismo più depravato in brevissimo tempo. Questi coatti sono rinchiusi in speciali cameroni alle cinque del pomeriggio e stanno insieme tutta la notte (dalle cinque del pomeriggio alle sette del mattino), chiusi dal di fuori: giocano alle carte, perdono qualche volta la mazzetta di parecchi giorni e si trovano così

presi in un girone infernale che dura all'infinito. Da questo punto di vista è un vero peccato che ci sia proibito di avere dei contatti con esseri ridotti a una vita tanto eccezionale: penso che si potrebbero fare delle osservazioni di psicologia e di folklore di carattere unico. Tutto ciò che di elementare sopravvive nell'uomo moderno, rigalleggia irresistibilmente: queste molecole polverizzate si raggruppano secondo principi che corrispondono a ciò che di essenziale esiste ancora negli strati popolari più sommersi. Quattro divisioni fondamentali esistono: i settentrionali, i centrali, i meridionali (con la Sicilia), i sardi. I sardi vivono assolutamente appartati dal resto. I settentrionali hanno una certa solidarietà tra loro, ma nessuna organizzazione, a quanto pare; essi si fanno un punto d'onore del fatto che sono ladri, borsaioli, truffatori, ma non hanno mai versato sangue. Tra i centrali, i romani sono i meglio organizzati; non denunciano neanche le spie a quelli delle altre regioni, ma riserbano per la loro diffidenza. I meridionali sono organizzatissimi, a quanto si dice, ma tra di loro ci sono delle sottodivisioni: lo Stato Napoletano, lo Stato Pugliese, lo Stato Siciliano. Per il siciliano, il punto d'onore consiste nel non aver rubato, ma nell'aver solo versato del sangue. Tutte queste indicazioni le ho avute da un coatto che si trovava al carcere di Palermo per scontare una pena buscata durante il periodo di coazione e che era orgoglioso di avere, secondo il piano prestabilito, procurato una ferita della profondità di dieci centimetri (misurata, dice lui) al padrone che lo trattava male: era stabilito di dieci centimetri, e furono dieci centimetri, non un millimetro di più. Questo il capolavoro, che lo rendeva estremamente orgoglioso.¹³

Il 16 novembre 1931, scrivendo alla sorella Teresina, Gramsci rievoca un episodio della sua giovinezza: «ti ricordi che zia Grazia credeva fosse esistita una «donna Bisodia» molto pia, tanto che il suo nome veniva sempre ripetuto nel Pater noster? Era il «dona nobis hodie» che lei, come molte altre, leggeva «donna Bisodia» e impersonava in una dama del tempo passato, quando tutti andavano in Chiesa e c'era ancora un po' di religione in questo mondo. - Si potrebbe scrivere una novella su questa «donna Bisodia» immaginaria che era portata a modello: quante volte zia Grazia avrà detto a Grazietta, a Emma e anche a te forse: «Ah, tu non sei certo come donna Bisodia!» quando non volevate andare a confessarvi per l'obbligo pasquale.»¹⁴

La fede in santi immaginari è documentata frequentemente dalla storia delle tradizioni popolari e la confusione del *dona nobis hodie* del *Pater Noster* con il personaggio immaginario donna Bisodia è molto diffusa ed incuriosisce a tal punto Gramsci da far sì che egli voglia scrivere una novella sull'argomento.

Questi esempi, tratti da alcuni passi delle *Lettere dal carcere*, sono utili a dimostrare come gli elementi culturali attinti dal patrimonio tradizionale sardo vengono evocati e ricordati da Gramsci, il quale, a volte, sembra volerli utilizzare per l'educazione dei propri figli.

Tramite lettera Gramsci racconta ai figli le favole che riempiono la sua infanzia, descrive loro gli animali

conosciuti da bambino e dimostra praticamente di considerare ciò non solo inutili bizzarrie ma un patrimonio cui attingere per la formazione delle generazioni future.

Gramsci, nelle *Lettere dal carcere*, esorta continuamente i familiari ad informarlo su tutto ciò che riguarda le tradizioni popolari sarde o le persone conosciute da bambino: «Queste cose mi hanno sempre interessato molto»¹⁵ scrive alla madre ripetutamente.

Il suo interesse non si esaurisce nel semplice ricordo dei tempi passati: Gramsci sembra essere, nei limiti delle restrizioni carcerarie, un ricercatore di fronte all'oggetto dei suoi studi.

Poco dopo l'arresto, nel marzo 1927, Gramsci scrive a Tatiana di essere assillato dall'idea di fare qualcosa *für ewig*¹⁶, ossia di applicarsi ad un lavoro disinteressato destinato all'eternità.

In realtà questa idea era il primo progetto delle note del carcere e veniva scritta in un foglio che inconsapevolmente avrebbe fatto parte di un'opera come le *Lettere*, destinata ad avere uno straordinario quanto non pianificato futuro (la conferma della popolarità dell'opera è testimoniata dall'enorme successo editoriale, dalla diffusione in Europa ed America e dalla traduzione in decine di lingue).

Le pagine gramsciane si leggono come un viaggio denso di racconti e di pensieri.

Ogni lettera in cui Gramsci descrive o racconta osservazioni sulle tradizioni popolari non è mai una mera esercitazione letteraria: è segno del suo vivo interesse per una parte dell'immensa cultura italiana.

Le *Lettere* non sono soltanto un mezzo di comunicazione: sono soprattutto uno strumento per non affondare nell'aridità intellettuale, un aiuto simile a quello trovato nelle decine di quaderni e, come questi, devono essere considerate un'opera degna dal punto di vista teorico e scientifico.

Le *Lettere* e i *Quaderni* sono due opere complementari ed entrambe in perfetta consonanza con le concezioni e con il pensiero dell'autore.

Molti punti essenziali delle *Lettere*, in mancanza dei *Quaderni* si arresterebbero senza essere approfonditi: è così, per esempio, per le considerazioni sul concetto di egemonia e per le osservazioni sul folclore.

È anche vero che l'approfondimento dell'elaborazione teorica gramsciana non può prescindere dallo studio rigoroso delle *Lettere dal carcere*, introduzione indispensabile al pensiero gramsciano.

Le *Lettere* e i *Quaderni*, possono essere considerate una risorsa cui attingere per lo studio della storia dell'antropologia italiana.

Settant'anni fa Gramsci auspicava lo studio scientifico del folclore: oggi molto è stato fatto in questo senso e numerosi antropologi e ricercatori nell'ambito delle scienze sociali sono debitori nei confronti dell'insegnamento di Gramsci e del concetto di folclore da lui formulato.

Il ruolo delle culture subalterne all'interno delle società complesse è stato definito scientificamente per la prima volta da un intellettuale che non fu né antropologo né demologo.

Note

1. GRAMSCI 1996 (a cura di SANTUCCI A.A.), vol. I, 170.
2. GRAMSCI 1996 (a cura di SANTUCCI A.A.), vol. I, 222-223.
3. GRAMSCI 1996 (a cura di SANTUCCI A.A.), vol. I, 68.
4. GRAMSCI 1996 (a cura di SANTUCCI A.A.), vol. I, 236.
5. Cfr. MORDENTI R. 1996. *Quaderni del carcere di Antonio Gramsci in Letteratura italiana. Le Opere* (direzione di ROSA A.A.). Giulio Einaudi Editore, Torino, vol. IV, 561.
6. GRAMSCI A. 1996. *Lettere dal carcere 1926-1937* (a cura di SANTUCCI A.A.). Sellerio Editore, Palermo.
7. Cfr. CIRESE A.M. 1971. *Notizia preliminare in Cultura egemonica e culture subalterne*. Palumbo Editore, Palermo.
8. GRAMSCI 1975 (a cura di GERRATANA V.), vol. III, Q. 27, 2311.
9. GRAMSCI 1975 (a cura di GERRATANA V.), vol. III, Q. 27, 2313.
10. GRAMSCI 1975 (a cura di GERRATANA V.), vol. II, Q. 11, 1375.
11. CIRESE A.M. 1976. *Concezioni del mondo, filosofia spontanea e istinto di classe nelle Osservazioni sul folklore di Antonio Gramsci [1969-70] in Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*. Giulio Einaudi Editore, Torino.
12. GRAMSCI 1996 (a cura di SANTUCCI A.A.), vol. I, 93.
13. GRAMSCI 1996 (a cura di SANTUCCI A.A.), vol. I, 18-19.
14. GRAMSCI 1996 (a cura di SANTUCCI A.A.), vol. II, 495-496.
15. GRAMSCI 1996 (a cura di SANTUCCI A.A.), vol. I, 122.
16. Cfr. GRAMSCI A. 1996. *Lettere dal carcere 1926-1937* (a cura di SANTUCCI A.A.). Sellerio Editore, Palermo, vol I, 55-56

Bibliografia

- CIRESE A.M. 1971. *Cultura egemonica e culture subalterne*. Palumbo Editore, Palermo.
- CIRESE A.M. 1976. *Concezioni del mondo, filosofia spontanea e istinto di classe nelle Osservazioni sul folklore di Antonio Gramsci [1969-70] in Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*. Giulio Einaudi Editore, Torino.
- CREHAN K. 2002. *Gramsci, Culture and Anthropology*. Pluto Press, London.
- FERRATA G. & GALLO N. 1964. *2000 pagine di Gramsci*. Casa Editrice Il Saggiatore, Milano.
- FIORI G. 1966. *Vita di Antonio Gramsci*. Laterza, Bari.
- FRANCESCHINI F. 1989. *Cultura popolare e intellettuali. Appunti su Carducci, Gramsci, De Martino*. Giardini Editori e Stampatori, Pisa.
- GRAMSCI A. 1947. *Lettere dal carcere*. Einaudi, Torino.
- GRAMSCI A. 1965. *Lettere dal carcere* (a cura di CAPRIOGLIO S. e FUBINI E.). Giulio Einaudi Editore, Torino.

- GRAMSCI A. 1966. *La questione meridionale* (a cura di DE FELICE F. e PARLATO V.). Editori Riuniti, Roma.
- GRAMSCI A. 1975. *Quaderni del carcere* (a cura di GERRATANA V.). Giulio Einaudi Editore, Torino.
- GRAMSCI A. 1986. *Nuove lettere di Antonio Gramsci con altre lettere di Piero Sraffa* (a cura di SANTUCCI A.A.). Editori Riuniti, Roma.
- GRAMSCI A. 1987. *Forse rimarrai lontana...Lettere a Iulca* (a cura di PAULESU QUERCIOLO M.). Editori Riuniti, Roma.
- GRAMSCI A. 1988. *Lettere dal carcere* (a cura di SANTUCCI A.A.). Editrice l'Unità, Roma.
- GRAMSCI A. 1994. *Letters from Prison* (edited by ROSENGARTEN F.). Columbia University Press, New York.
- GRAMSCI A. 1994. *Vita attraverso le lettere* (a cura di FIORI G.). Giulio Einaudi Editore, Torino.
- GRAMSCI A. 1996. *Lettere dal carcere 1926-1937* (a cura di SANTUCCI A.A.). Sellerio Editore, Palermo.
- GRAMSCI A. 1996. *Arte e Folclore* (a cura di PRESTIPINO G.). Newton Compton Editori.
- GRAMSCI A. & SCHUCHT T. 1997. *Lettere 1926-1935* (a cura di NATOLI A. e DANIELE C.). Giulio Einaudi Editore, Torino.
- LOMBARDI SATRIANI L.M. 1974. *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*. Guaraldi Editore, Rimini.
- MORDENTI R. 1996. *Quaderni del carcere di Antonio Gramsci in Letteratura italiana. Le Opere* (direzione di ROSA A.A.). Giulio Einaudi Editore, Torino.
- PALADINI MUSITELLI M. 1996. *Introduzione a Gramsci*. Editori Laterza, Bari.
- PAULESU QUERCIOLO M. 1991. *Le donne di Casa Gramsci*. Editori Riuniti, Roma.
- PIZZA G. 2003. *Antonio Gramsci and Medical Anthropology Now: Hegemony, Agency, and Transforming Persons in Medical Anthropology at Home 3. Medical Anthropology, Welfare State & Political Engagement*. Perugia 24-27/9/2003 (in stampa).
- RAGAZZINI D. 2002. *Leonardo nella società di massa. Teoria della personalità in Gramsci*. Moretti & Vitali Editori, Bergamo.
- RÈPACI L. 1948. *Ricordo di Gramsci*. Macchia Editore, Roma.
- SANTARELLI E. 1991. *Gramsci ritrovato 1937-1947*. Abramo Editore, Catanzaro.
- SCHUCHT T. 1991. *Lettere ai familiari* (a cura di PAULESU QUERCIOLO M.). Editori Riuniti, Roma.
- SERONI A. 1954. *Nuove ragioni critiche*. Vallecchi Editore, Firenze.
- SPRIANO P. 1988. *Gramsci in carcere e il partito*. Editrice l'Unità, Roma.